

Che cosa sono questi discorsi?

(Luca 24, 17)

**Schede di riflessione
sull'oratorio
per educatori
e operatori pastorali**

3 La questione progettuale

Chi arriva a Tecla, poco vede della città, dietro gli steccati di tavole, i ripari di tela di sacco, le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno sospesi a funi o sostenuti da cavalletti, le scale a pioli, i tralicci. Alla domanda - Perché la costruzione di Tecla continua così a lungo? - gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere su e giù lunghi pennelli, - Perché non cominci la distruzione, - rispondono. E richiesto se temono che appena tolte le impalcature, la città cominci a sgretolarsi e a andare a pezzi, soggiungono in fretta, sottovoce: - Non soltanto la città. Se insoddisfatto delle risposte, qualcuno applica l'occhio alla fessura d'una staccionata, vede gru che tirano su altre gru, incastellature che rivestono altre incastellature, travi che puntellano altre travi. - Che senso ha costruire? - domanda - Quale è il fine d'una città in costruzione se non una città? Dov'è il piano che seguite, il progetto? - Te lo mostreremo appena terminata la giornata; ora non possiamo interrompere, - rispondono. Il lavoro cessa al tramonto. Scende la notte sul cantiere. È una notte stellata. - Ecco il progetto, - dicono.

[Italo Calvino, Le città invisibili]

La terza ed ultima sezione di questo percorso di riflessione sull'Oratorio è il tentativo di dare forma a quanto è stato evocato nei passaggi precedenti, dalle parole ascoltate così come da quelle elaborate nel confronto. Attraverso il metodo della progettazione che ci sarà presentato, proviamo a far diventare prassi la teoria ascoltata, e viceversa! Perché pensiero e azione siano sempre legati a doppio filo.

Teniamo fisso lo sguardo sul cielo stellato di Tecla, il progetto che Calvino si immagina per quella città e mettiamoci anche noi all'opera! La domanda sul senso (perché?) del nostro essere e del nostro fare aprirà le danze, insieme a quella sul metodo (come?). Non scappiamo subito all'organizzazione (che cosa?) e non dimentichiamoci delle persone (chi e con chi?).

*È inutile stare fermo
mentre il mondo va all'inferno, credimi.
Prendimi la mano e andiamo
verso un mondo più lontano
dove troveremo l'uomo
dove troveremo il modo
Per risvegliarci e ritornare umani.*

[Brunori Sas, Benedetto sei tu]

scheda 7 La progettazione: questa sconosciuta!

*Dio non educa "a casaccio",
cioè con interventi educativi saltuari o sconnessi.
L'azione educativa nella storia è sempre "mirata",
anche se non è facile cogliere ogni volta il senso di un singolo intervento.
Così dovrà essere anche nell'educazione umana,
dove la progettualità non significhi far entrare tutto in uno schema rigido,
ma avere il senso del fine e delle mete intermedie,
e operare con elasticità ed equilibrio,
per tenere o riportare in tensione verso il fine i diversi momenti.*

[Carlo Maria Martini, Dio educa il suo popolo, 1987]

Questa pillola video ripercorre il metodo della progettazione che apprendiamo dalle scienze umane per consegnarci dei nodi e dei criteri ineludibili per allenare una mentalità progettuale. Non si tratta dunque semplicemente di condividere ed elaborare un progetto educativo, ma di formare mente e cuore per uno stile e un'azione più consapevoli, attraverso la consegna di domande per liberare energie positive e generare pensieri e azioni creative.

Clicca qui per vedere il video

Progettazione questa sconosciuta

<https://www.youtube.com/watch?v=iFLOSI0ZcP4>



Facciamo eco alle parole di don Emanuele, riportando un estratto delle *Linee progettuali per la Pastorale Giovanile italiana* dal titolo *Dare casa al futuro*, pubblicate nel 2019. Così come per *Il laboratorio dei talenti*, presentato nel primo intervento pastorale che ha aperto questa riflessione sull'Oratorio, anche queste si fanno segno di un movimento più ampio nel quale quello diocesano, territoriale e locale si inseriscono.

*La **progettazione** è un processo virtuoso quando, nel dialogo e nel confronto rende possibile l'**incarnazione degli intenti comuni nella vita reale**, quando rende visibile l'amore per le nuove generazioni in gesti tangibili. Allora la capacità di progettare diventa un modo di riconoscere, interpretare e scegliere, diventa una **competenza comunitaria**, una nuova consapevolezza del prendersi cura dei più giovani.*

[Linee progettuali della PG italiana, p. 11]

*Ogni progetto si colloca in una **motivazione pastorale** più ampia; quindi, ammette la propria parzialità con sentimenti di realismo e umiltà e sa di agire nel frammento (tempo, spazio, persone). Questo non è un atteggiamento di circostanza: è l'opportunità concreta per **far crescere una mentalità** progettuale che conosce la bellezza; e insieme accetta l'incertezza dell'educare. Una comunità è adulta quando è capace di esprimere una **consapevolezza realistica rispetto ai risultati attesi**, considerandoli importanti ma non così tanto da pretenderli nell'immediato. Un progetto condiviso è uno strumento limitato (come tutti gli strumenti, ma prezioso se messo a servizio del Vangelo) che può favorire processi di cambiamento mentre accade.*

Un progetto di pastorale non è solo uno strumento tecnico, da addetti ai lavori: è un **luogo di incarnazione dell'annuncio** di una parola buona di Dio per l'uomo. È la **presa di coscienza di una comunità** che si assume la **responsabilità di pensare e di agire** a favore delle nuove generazioni.

Il progetto non è solo una serie di indicazioni operative, ma un tempo di grazia che si inaugura per tutti, per chi dà e chi riceve in una dinamica circolare. Il progetto serve per innescare e sostenere processi virtuosi (**cambia i cuori dando un senso al fare**), non vincola in modo limitativo, ma suscita la libertà di chi è coinvolto.

[Linee progettuali della PG italiana, p. 32-33]

*Guardando al nostro oratorio,
quali sono i punti di forza e di debolezza in fase di progettazione?*

Ripercorriamo le tappe che ha condiviso don Emanuele nella pillola-video e proviamo a individuare quella nella quale ci sentiamo più forti e quella nella quale ci sentiamo più deboli. È un esercizio che avevamo suggerito già nella serata di formazione, però è importante che la verifica progettuale si possa compiere in luoghi comunitari per poter arricchire la visione del singolo e costruire grammatica comune. Come per l'identità dell'oratorio, così anche per il metodo e lo stile.

Per suggerire una possibile attivazione per continuare la riflessione e il confronto, possiamo chiedere a ciascuno di scrivere, sulla sinistra, su un foglio, diviso in due colonne, l'**elenco di nodi** che sono stati presentati nel video. Accanto, sul medesimo foglio a destra, si chiederà di riportare solo **quelli che in oratorio accadono e nell'ordine in cui accadono** solitamente. Potremmo accorgerci che qualcuno manca oppure che non sempre seguiamo un metodo preciso. Oppure al contrario scoprirci già abili con il metodo della progettazione.

In questo secondo caso, potremmo anche immaginare di mettersi alla prova con una "**simulazione progettuale**", immaginando di dover progettare e programmare una proposta, un'attività, un percorso, seguendo passo dopo passo i nodi presentati. Importante sarà soffermarsi sulle domande giuste senza la fretta di trovare la risposta.

Alcuni esempi di simulazione potrebbero chiedere:

- ◇ di progettare l'estate,
- ◇ di mettere a tema il percorso con gli adolescenti,
- ◇ di immaginare momenti di aggregazione e formazione con i genitori,
- ◇ ecc.

Tutto quanto emergerà potrà poi anche essere realizzato, senza dimenticare poi di procedere con la **verifica**.

E su quest'ultimo punto, si potrebbe aprire un ulteriore lavoro insieme, prendendo come riferimento una progettazione già realizzata e che chiede di essere ripresa in mano per valutare il processo attivato e il prodotto realizzato.

scheda 8 La progettazione pastorale

*Papa Francesco sogna una vita sognatrice!
Sogna una chiesa che non attende ma va incontro;
sa curare le ferite e riscaldare i cuori,
sa piangere e accarezzare invece di rinchiudersi nelle norme.
Una chiesa che non ha nulla da difendere, ma molto da offrire.
Che non si contrappone agli altri in conflitti teorici ma si immerge nelle
persone.*

[Sognando la vita insieme (cf EG n. 20.49.74), Ermes Ronchi]

Questa ottava scheda di riflessione è abbinata a **tre pillole-video progressive** e desidera continuare ad approfondire l'intervento di Don Emanuele Poletti, direttore dell'Ufficio Pastorale Età Evolutiva – Diocesi di Bergamo.

Dopo aver delineato il metodo della progettazione (vedi scheda e pillola-video precedenti), entra nel merito della progettazione pastorale, dell'azione della Chiesa ed inevitabilmente chiama in causa: soggetti, promotori e azioni. Per ciascuno di questi focus, consegna delle domande preziose che riporteremo qui di seguito perché possano diventare strumenti di lavoro.

*C'è un solo modo per conoscere un povero, Dio, una città, una ferita, un fiore:
inginocchiarsi e guardare da vicino.
Guardare gli altri a millimetro di viso, di occhi, di voce, e non da lontano.
Guardare come bambini e ascoltare come innamorati.
Se vedessimo la terra, l'umanità, la nostra famiglia, la parrocchia,
ogni creatura con gli occhi che accarezzano in silenzio e illuminano l'altro,
senza seduzione e senza violenza, senza volontà di potere o competizione,
quante cose cambierebbero!
Le nostre parole nascerebbero lievi e non di pietra.*

[Ermes Ronchi]

Clicca qui per vedere il video

I soggetti destinatari

<https://www.youtube.com/watch?v=ruEiQ39A5gc>



La pastorale è un'azione di cura, in particolare per l'oratorio nei confronti delle giovani generazioni. Spesso (non diremmo ultimamente) si fa fatica a comprenderne i reali bisogni e le buone risorse; forse oggi ciò che complica le cose è una complessità sempre maggiore e un cambiamento umano e sociale che rende faticoso il dialogo e la comprensione. Fondamentale però è continuare a guardare con amorevolezza i ragazzi che ci sono affidati perché possiamo farci autenticamente prossimi, pur nell'asimmetria educativa.

*La pastorale giovanile è l'azione educativa con cui tutta la chiesa genera alla fede adulta. Essa deve coinvolgere la comunità cristiana che riscopre la propria missione educativa nell'andare **là dove i giovani sono, cercandoli, accogliendoli e ascoltandoli**, ponendosi al loro fianco con il dialogo e la coraggiosa testimonianza del Vangelo. La comunità cristiana dovrà rendersi aperta e disponibile a quell'apporto di novità e di creatività nell'incarnare il vangelo di cui le giovani generazioni sono portatrici. Di fronte ai giovani, gli adulti devono anche **lasciarsi mettere in discussione**, rendendosi disponibili al cambiamento (all'apprendimento intergenerazionale, potremmo dire). Soprattutto le comunità parrocchiali devono **tenere accessibile la "soglia" a esperienze nuove di vita credente**, non ponendosi in modo pregiudizialmente critico nei confronti dei **linguaggi e degli stili dei giovani**, ma cogliendo invece l'opportunità per fecondarli con l'annuncio del vangelo.*

[Franco Giulio Brambilla, Liber pastoralis, p. 164]

*Crescere vuol dire ricevere in modo grato ciò che si è ricevuto, anticipare nell'attesa ciò che verrà, vivere ogni età con generosità e gioia. È questa l'avventura della crescita che dà il ritmo ai tempi della cura verso i giovani. Occorre pertanto considerare bene la posta in gioco nel cammino dei giovani, **focalizzare il dono e il rischio di ogni età**, collegarla alle età precedenti, e anticipare il traguardo, per trasmettere la fiducia che ogni conquista e ogni deviazione non possono far perdere la direzione del cammino.*

[Franco Giulio Brambilla, Liber pastoralis, p. 165-166]

Di cosa hanno bisogno i ragazzi della nostra comunità?
Quale di questi potrebbe diventare prioritario per l'Oratorio?

Se abbiamo utilizzato la scheda n. 2 di questo percorso di riflessione, allora riprendiamo quanto emerso dalla domanda sulle finalità educativo-pastorali del nostro Oratorio. È fondamentale che la meta del cammino sia interrogata alla luce delle storie, dei volti e delle vite reali dei nostri ragazzi, riflettendo per fascia d'età e focalizzando il dono e il rischio di ciascuna.

Possiamo **procedere rivolgendo il nostro sguardo alle differenti fasce d'età** di cui siamo chiamati a prenderci cura ed elaborando per ciascuna un **identikit**, magari attraverso un lavoro su sagome. È un'operazione che possiamo fare come equipe educative, come consigli pastorali, ma allargando l'ascolto alle famiglie e agli educatori che si prendono cura, in altri contesti, di questi stessi ragazzi.

A partire dai bisogni e dalle risorse (da non dimenticare!) di cui sono portatori, potremo immaginare azioni e progettazioni adeguate.

Lasciamoci ispirare da grandi educatori e maestri nella fede come don Giovanni Bosco, don Lorenzo Milani e don Luigi Palazzolo, facendo memoria dei loro pilastri-guida.

Quando inizieremo a pensare
che c'è maggiore gioia nel lavorare con e per gli altri,
piuttosto che solo per noi stessi,
allora la nostra società diventerà veramente il luogo felice.

[Jean Vanier]

Clicca qui per vedere il video

I soggetti promotori

<https://www.youtube.com/watch?v=Zkyj8m4OfNg>



Continuiamo ad approfondire le parole ascoltate con l'invito che Papa Francesco rivolgeva al mondo in occasione del lancio del Patto Educativo Globale nel settembre 2019. Il suo sguardo globale può trovare casa nella comunità cristiana territoriale e locale perché il villaggio che educa possa diventare realtà. Per far fronte alle sfide dell'oggi, è necessario ed urgente unire le forze, le risorse e le intuizioni.

*Ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario **costruire un "villaggio dell'educazione"** dove, nella diversità, si condivide l'impegno di **generare una rete di relazioni umane e aperte**. Un proverbio africano dice che "per educare un bambino serve un intero villaggio". Ma dobbiamo costruirlo, questo **villaggio, come condizione per educare**. Il terreno va anzitutto bonificato dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità, come ho sostenuto nel [Documento che ho sottoscritto con il Grande Imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi](#), il 4 febbraio scorso. In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'**alleanza tra tutte le componenti della persona**: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni. Per raggiungere questi obiettivi globali, il cammino comune del "**villaggio dell'educazione**" deve muovere passi importanti. In primo luogo, avere **il coraggio di mettere al centro la persona**. Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare - secondo una sana antropologia - altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto.*

Un altro passo è **il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità**. L'azione propositiva e fiduciosa apre l'educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni. In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo. Un ulteriore passo è **il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità**. Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro: «Significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà». [1] Nel servizio sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr Atti 20,35).

*Guardando al nostro oratorio,
quanto stiamo investendo – pastoralmente ed economicamente –
in alleanze con le persone nei territori?*

Facciamo una ricognizione delle alleanze già in essere e di quelle che ci sembrano urgenti da potenziare. Per dare una forma grafica al confronto possiamo lavorare per costruire una **mappa delle alleanze**, immaginando che il foglio delimiti il nostro paese/il nostro quartiere e posizionando le realtà e le agenzie educative, condividendo anche i **criteri di posizionamento**, e poi mettendole in interconnessione tra loro.

In questo modo, appariranno in modo evidente le **interruzioni e/o i vicoli ciechi** che si creano nella "viabilità del nostro villaggio educante", così come le strade a scorrimento veloce.

*Senza immaginazione non c'è salvezza.
Proporsi la salvezza significa ammettere che salvezza è possibile,
immaginarsi salvi significa cioè immaginarsi
al di là della contingenza della realtà quotidiana.*

[Giulio Carlo Argan]

Clicca qui per vedere il video

Le azioni per il futuro dell'oratorio

<https://www.youtube.com/watch?v=z1ISi8yJ05s>



Riprendiamo alcune parole contenute nelle *Linee progettuali della Diocesi di Bergamo*, pubblicate nel 2004 e già richiamate nelle prime schede di questo percorso di riflessione. Sicuramente vi ritroveremo una dicotomia che abbiamo cercato di superare con la dinamica feconda della tessitura, ma può essere un buon punto di partenza come verifica.

In base all'idea che ogni direttore d'oratorio e comunità cristiana hanno, vengono scelte e valorizzate alcune attività piuttosto che altre: questo non è del tutto marginale rispetto al volto dell'oratorio stesso. Perciò ci possono essere oratori in cui la catechesi è l'attività principale, mentre le altre sono considerate da corollario, quasi obbligate, ma non volute. Oppure esistono oratori che offrono cammini educativi nei quali l'esplicitazione delle fede cristiana è rimandata a un poi che non riesce a svelare il nome di Gesù, dove l'identità stessa si confonde con altri centri aggregativi.

[Linee progettuali, Scheda B.1 - Un'educazione del fare, p. 50-51]

**Le nostre azioni e le nostre proposte, quale volto di Oratorio stanno mostrando?
Fraternità, ospitalità e prossimità sono le dimensioni che stiamo coltivando?**

Prendiamo ora in considerazione una dimensione alla volta, richiamando i significati evocati da don Emanuele nella video-pillola, ovvero:

- ◇ la fraternità del presidio feriale,
- ◇ l'ospitalità del presidio festivo,
- ◇ la prossimità di una casa accogliente e di alleanze territoriali.

Chiediamoci **quale pensiero e quali azioni** stiamo mettendo in campo in merito.

Se abbiamo del tempo disteso da concedere, potrebbe essere interessante cominciare la riflessione da una **valutazione quantitativa** personale di ogni dimensione e poi di gruppo perché dal confronto possano emergere visioni e significati del presente, preziosi per la progettazione e la programmazione del futuro. Come sempre, può aiutare la resa grafica di quanto elaboriamo attraverso la app Mentimeter e la sua funzionalità Scales oppure con un cartellone utilizzando la medesima modalità suggerita nella scheda 2 | Approfondimento 1.

*E se diventi farfalla
nessuno pensa più a ciò che è stato
quando strisciavi per terra e non volevi le ali.*

[Alda Merini]

Quanto segue, sicuramente è una riflessione preziosa per tutte le comunità cristiane e per tutti gli oratori, ma principalmente per coloro che già sono costituite in unità pastorale e/o per quelle fraternità presbiterali che si stanno interrogando o si interrogheranno in futuro di pastorale giovanile in prospettiva territoriale.

Le riflessioni della pillola video seguenti si concentrano attorno ad alcune domande che desiderano aprire prospettive ancorate alla realtà, non solo ecclesiale ma anche sociale in senso ampio. Non si tratta di discernimento solo intra oratoriano, ma di tutta la comunità cristiana, coinvolgendo anche Consiglio Pastorale Parrocchiale e, per chi è in unità pastorale, l'Equipe Pastorale (magari congiuntamente all'equipe educativa dell'oratorio).

Clicca qui per vedere il video

Le strutture e i luoghi per l'Oratorio

<https://www.youtube.com/watch?v=09iZl16xlr0>



Come citato da don Emanuele in quanto appena ascoltato, provochiamo ulteriormente la riflessione con un estratto dell'*Instrumentum Laboris per l'istituzione delle unità pastorali* elaborato dalla Diocesi di Bergamo nel 2013.

Con la scelta delle Unità Pastorali (UP) si riscrive il volto della parrocchia, innestando una modalità nuova nello stile delle relazioni e nell'attività pastorale, in vista della costruzione di comunità più consapevoli della vocazione dei singoli, dell'ampia ministerialità che le arricchisce, mantenendo centrale l'essenziale servizio dei presbiteri che le presiedono e la raccolgono in unità.

*Questa prospettiva consente di superare la facile identificazione della parrocchia con il ruolo e la persona del parroco, resa forte dalla tradizionale residenzialità del parroco stesso. **Si tende a privilegiare la priorità della "comunità"**, che meglio esprime e promuove il senso di comunione e la conseguente corresponsabilità dei laici.*

*La scelta è dettata anche da oggettive necessità: **l'urgenza di rendere presente il Vangelo nei diversi "luoghi della vita"** che attraversano le nostre esistenze e **che hanno ambiti molto spesso sovra-parrocchiali**; la costante diminuzione e il progressivo invecchiamento del clero, che non consentono più una gestione delle parrocchie così come avveniva nel passato. Tale scelta può diventare una opportunità e presentarsi in questo momento come una chiamata provvidenziale per la Chiesa e la sua missione nelle nostre terre di antica evangelizzazione.*

***Non è una semplice scelta di carattere organizzativo**, ma una sollecitazione per le nostre comunità, e per ogni cristiano, a smuoversi da situazioni di immobilismo e di ripetitività, per esprimere in modo coinvolgente e leggibile la fede in Gesù Cristo, salvatore del mondo e la missione da Lui affidata alla Chiesa.*

Le UP rappresentano **l'occasione per un cambio di mentalità che riguarda tutte le parrocchie**, non solo quelle immediatamente interessate, poiché tutte sono chiamate a vivere le istanze evangeliche ed ecclesiali che stanno alla base di questa prospettiva.

Quali sono i luoghi comunitari per prenderci cura delle giovani generazioni?
Quanti e quali oratori per fare Oratorio?
Un oratorio per parrocchia o più oratori in rete?
O addirittura un oratorio con più sedi?


Lasciamo risuonare queste ultime domande consegnate da don Emanuele in un **confronto libero** se il numero dei presenti lo consente, ma sempre tenendo traccia di quanto emerge, oppure possiamo attivare la riflessione con alcune semplici attivazioni, prendendo spunto dalle schede che seguono oppure da ciò che proponiamo in questa scheda particolare.

L'invito è a **mappare tutti i luoghi educativi (ecclesiali e non)** del proprio paese/quartiere/territorio. Possiamo disegnarne i confini su un grande cartellone posto al centro del gruppo di lavoro (se i partecipanti fossero numerosi, possiamo procedere a piccoli gruppi e quindi costruire più cartelloni) e poi indicare nell'area formatasi, rispecchiando la posizione della realtà, le strutture e gli spazi di ritrovo, di aggregazione, di formazione e di educazione su cui può contare la comunità per la cura integrale della crescita delle giovani generazioni.

A partire dalla ricognizione condivisa, apriamo alla riflessione che non può prescindere da alcune variabili importanti:

- ◇ il numero di abitanti e in particolare l'età media della popolazione
- ◇ il numero di figure educative che vi operano,
- ◇ il numero di associazioni ed enti che ne sono responsabili,
- ◇ eventuali sovrapposizione o mancanze.

Non si tratta di diventare sociologi o demografi, ma di assumere uno sguardo ampio e complesso così come la realtà e le decisioni da elaborare. Non è facile lasciar andare e cambiare, ma se ben accompagnato, il cambiamento potrà diventare occasione di miglioramento, di maggior fedeltà al mandato educativo-pastorale che ci è affidato per prenderci cura delle giovani generazioni alla luce del Vangelo.



**PER INFORMAZIONI E ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO
UFFICIO PASTORALE ETÀ EVOLUTIVA**

035.278203

upee@curia.bergamo.it